



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SU POVERTÀ EDUCATIVA,
ABBANDONO E DISPERSIONE SCOLASTICA

122^a seduta: martedì 30 aprile 2024

Presidenza della vice presidente COSENZA

INDICE

Audizione di rappresentanti dell'Osservatorio nazionale bullismo e disagio giovanile e della Fondazione S.O.S. Il Telefono Azzurro ETS

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 15 e <i>passim</i>	CAFFO	Pag. 6, 16
ALOISIO (M5S)	8	MASSACCESI	3, 15
CASTIELLO (M5S)	11	* RIONDINO	8
D'ELIA (PD-IDP)	9		
PAGANELLA (LSP-PSd'Az)	11		
RANDO (PD-IDP)	10		
SBROLLINI (IV-C-RE)	12		
VERDUCCI (PD-IDP)	13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Osservatorio nazionale bullismo e disagio giovanile, il dottor Luca Massaccesi, presidente, e la dottoressa Luana Bisconti, responsabile delle relazioni esterne, e, per la Fondazione S.O.S. Il Telefono Azzurro ETS, il professor Ernesto Caffo, presidente, e il professor Michele Riondino, responsabile per i rapporti istituzionali.

I lavori hanno inizio alle ore 12.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Osservatorio nazionale bullismo e disagio giovanile e della Fondazione S.O.S. Il Telefono Azzurro ETS

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva su povertà educativa, abbandono e dispersione scolastica, sospesa nella seduta del 27 febbraio.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti dell'Osservatorio nazionale bullismo e disagio giovanile e della Fondazione S.O.S. Il Telefono Azzurro ETS. A tutti do il benvenuto e, per l'Osservatorio nazionale bullismo e disagio giovanile, cedo subito la parola al presidente, dottor Luca Massaccesi.

MASSACCESI. Signora Presidente, ringrazio preliminarmente la Commissione per l'invito e avverto che abbiamo preparato delle *slide*. Abbiamo dato vita a una *partnership* importante con il mondo dello sport, con tutto il gotha dello sport, quindi con tutti i gruppi sportivi militari e con 20 campioni olimpici; Derthona Basket e Cittadella dello sport sono i nostri principali *partner*, con cui abbiamo creato un'accademia dei campioni (Campioni di vita) per parlare ai giovani, perché oggi,

come tutti sappiamo, c'è un'evoluzione importantissima soprattutto sul disagio giovanile, di cui il bullismo è una delle cause. Il nostro Osservatorio raccoglie dati sul bullismo e sul disagio e soprattutto cerca di fare attività di prevenzione e comunicazione attraverso le scuole, ma anche le associazioni sportive e le federazioni sportive con cui collaboriamo. Abbiamo già presentato al Parlamento europeo un progetto su un'attività che faremo in tutte le scuole nazionali.

Abbiamo riportato alcuni dati sul bullismo, un fenomeno che sappiamo essere difficile da individuare perché il 50 per cento dei ragazzi non ne parla mai, per un senso di vergogna e per paura di ripercussioni. Gli episodi di bullismo sono in aumento in tutto il mondo, quindi chiaramente non si tratta di un fatto isolato: il 60 per cento dei genitori dichiara che i propri figli hanno subito episodi di bullismo, ma dobbiamo renderci conto che pochissime volte i figli parlano con i genitori o con gli insegnanti. Il mondo della scuola, soprattutto dopo il Covid, vive un periodo di grandissima difficoltà; l'80 per cento degli istituti superiori ha dichiarato di essere stato costretto a convocare le famiglie per episodi riconducibili alla sfera del bullismo. Nel 2019 era il 50 per cento, quindi pensate che balzo in avanti c'è stato e ultimamente questo dato è ancora più importante. Crescono le sospensioni e i bassi voti a scuola, come se attraverso il coinvolgimento dei servizi sociali o le sospensioni o i bassi voti riuscissimo a educare i nostri ragazzi. Pensate che l'abbassamento del voto in condotta è passato dal 32 al 77 per cento, il coinvolgimento dei servizi sociali è passato dal 2 al 20 per cento, quindi c'è un'impena incredibile, ci sono molti più interventi delle Forze dell'ordine. Peraltro, ultimamente i telegiornali ci hanno mostrato episodi incredibili, con insegnanti che vengono picchiati, tempo fa un docente è stato minacciato con un coltello; i ragazzi vengono sospesi dalle lezioni, insomma inizia a esserci una vera guerriglia.

È importante notare che il 73 per cento delle scuole primarie ha convocato le famiglie, quindi pensate bene che stiamo parlando di bambini; nel 30 per cento dei casi si fa leva sul voto in condotta, ma mi chiedo se con bambini di sette, otto o dieci anni questo possa costituire uno strumento efficace per attenuare tali problematiche. Pensate che nel 2022 c'è stato un *record* di bocciati per troppe assenze (82.000 ragazzi) e si moltiplicano i casi di ansia, stress, depressione e aggressività, soprattutto tra chi va a scuola. Avete visto ultimamente che a Milano, dove è stata occupata una scuola, l'istituto è stato completamente devastato; nemmeno gli autori di tali danneggiamenti sanno perché lo fanno, se per gioco o per noia. L'aggressività comunque aumenta.

Secondo dati dell'UNICEF, in Europa 9 milioni di adolescenti tra i dieci e i diciannove anni convivono con un disturbo mentale: depressione e ansia rappresentano la metà dei casi. Si tratta, quindi, di un fenomeno importantissimo di cui dobbiamo prendere atto. Il 50 per cento dei rispondenti a un sondaggio ha dichiarato di sentirsi spesso o molto spesso triste, frustrato, preoccupato e angosciato. È chiaro che dopo il Covid c'è stato un picco di questo senso di frustrazione e preoccupazione. Davanti

a questi dati, l'UNICEF, nell'Agenda 2022-2027 per l'infanzia e l'adolescenza, ha inserito la salute mentale e il benessere psicosociale tra le priorità. In Italia, secondo la Società italiana di pediatria, otto ragazzi su dieci tra i quattordici e i diciotto anni hanno sperimentato forme più o meno gravi di disagio emotivo. L'ospedale pediatrico Bambin Gesù riferisce che c'è stata un'impennata importante nei pronto soccorso per comportamenti autolesionistici e rischi suicidari in età adolescenziale. Pensate che in Europa ci sono tre suicidi al giorno e nel mondo uno ogni undici minuti; in ogni caso, la seconda causa di morte, sia in Italia che in Europa, è il suicidio. Io non penso che possiamo permettercelo nel nostro mondo civilizzato e occidentale, ritengo pertanto che tre suicidi al giorno per i nostri ragazzi sia una vera e propria guerra.

Vorrei dare qualche dato su *Internet*, perché ormai tutti lo utilizzano: il 92 per cento dei ragazzi è connesso per più di cinque ore al giorno, WhatsApp è acceso tutta la notte, ormai il telefono è la terza mano, ma questo vale anche per noi adulti, che non viviamo più senza telefono. Pensate che per i ragazzi di minore età questa è l'unica fonte di informazione: ormai i ragazzi non guardano più la televisione, che è sorpassata, quindi il telegiornale non sanno nemmeno cosa sia. Io ho tre figli e vedo che si informano su YouTube, ormai non si mettono più sul divano di fronte alla televisione, vivono solamente con il telefonino in mano e si informano su YouTube; la loro informazione proviene da quel mondo, pensate che 300.000 ragazzi tra i dodici e i quindici anni hanno sviluppato una dipendenza da Internet e questo fenomeno sta solo crescendo.

Ciò che mi sembra incredibile e da sottolineare è il fatto che quasi tutti i ragazzi accettano che i siti *web* e le piattaforme *social* possano influenzare il loro modo di essere e di vivere, quindi si rinchiudono in una bolla digitale che influenza il loro modo di pensare, di esistere e di essere. Quasi il 45 per cento è tendenzialmente d'accordo, è cosciente e consapevole di volersi far influenzare da questo mondo; il 37,8 per cento è fortemente d'accordo, solo una piccolissima parte si dimostra scettica rispetto a questo tipo di limitazione. Noi crediamo che i giovani abbiano bisogno di uscire dal mondo digitale, da questa sorta di cortile, e che abbiano bisogno di più convivenza sociale. Io ho vinto una medaglia alle Olimpiadi di Barcellona, non penso che tutti debbano vincere una medaglia, ma il percorso sportivo è sicuramente formativo; noi non parliamo solo di sport, ma anche dell'arte, comunque di qualsiasi cosa che permetta loro di staccarsi dal telefono. Abbiamo coinvolto tutti i gruppi sportivi militari, 18 federazioni sportive olimpiche e paralimpiche, quindi proponiamo ai giovani un altro modo di essere; soprattutto, come diceva il nostro buon Presidente della Repubblica Sandro Pertini, i giovani non hanno bisogno di rimproveri, ma di esempi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Massaccesi per la sua esposizione e do la parola al professor Ernesto Caffo, presidente della Fondazione S.O.S. Il Telefono Azzurro ETS.

CAFFO. Signora Presidente, ringrazio la Commissione per l'occasione che ci ha offerto; ho preparato, anche se – devo dire – con pochissimo preavviso, una nota che, fra l'altro, ci permette anche di affrontare una serie di temi che riguardano le nostre attività.

Telefono Azzurro nasce 37 anni fa e la sua esperienza si divide in tre aree: la prima è l'ascolto diretto di 2.000 adolescenti, la seconda riguarda l'emergenza 114 (fra l'altro, questa linea 114 è della Presidenza del Consiglio) e la terza è la linea 116000, che gestiamo con il Ministero dell'interno, sul tema di minori non accompagnati, ma soprattutto dei bambini scomparsi. Tra l'altro, è anche previsto che la linea telefonica 114, per l'esperienza che noi abbiamo maturato in questi anni, svolga un servizio nazionale di emergenza sulle segnalazioni e sulle tematiche legate al bullismo, come disposto dalla legge di contrasto a tale fenomeno.

Il tema principale connesso al senso del nostro lavoro odierno è che riscontriamo un cambiamento radicale del mondo dei ragazzi: in questi anni abbiamo visto aumentare, al di là delle violenze in famiglia (che sono state un elemento costante), le tematiche riguardanti il disagio tra coetanei e anche il tema della salute mentale, che è emerso con grande evidenza. Oggi il 37 per cento circa dei casi che gestiamo sulla linea 19696 riguarda situazioni di disagio mentale, in gran parte disturbi d'ansia e disturbi depressivi, con un incremento sempre maggiore anche dei comportamenti suicidari. Questo tema ci preoccupa in modo particolare, perché spesso in questi casi è importante la rete di servizi di intervento; Telefono Azzurro, infatti, offre servizi di accoglienza, di ascolto e di supporto, ma dopo ci deve essere una rete che funziona e che deve essere articolata fra le diverse realtà istituzionali.

La relazione che ho depositato reca anche tutti i numeri dei casi che abbiamo gestito. Come vedete, sono numeri molto importanti che, tra l'altro, sono simili a quelli presenti nell'ambito dei vari contesti internazionali di cui noi facciamo parte, come la rete di *Child Helpline International*, che raccoglie le linee di ascolto e di aiuto, ma anche le linee di emergenza legate ad altre reti come INHOPE e *l'International Centre for Missing & Exploited Children (ICMEC)*.

Tra gli elementi che emergono anche dai dati che potete leggere, vorrei sottolineare l'aumento di comportamenti associati al disagio mentale e che portano a interventi giudiziari riguardanti i ragazzi. In questo momento abbiamo 1.200-1.300 minorenni in strutture residenziali carcerarie e ciò segnala che la sofferenza profonda di questi ragazzi è in fase di aumento; in parte sono ragazzi stranieri non accompagnati e la gran parte sono di sesso maschile. Tuttavia, va detto che questo fenomeno della devianza giovanile, che abbiamo visto crescere, in particolare, dopo la pandemia, va affrontato cercando di comprendere come costruire percorsi di collaborazione su questo versante. Noi abbiamo un accordo con il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) su questo piano, così come con il Ministero della giustizia per quanto riguarda la giustizia minorile. Credo che misure di prevenzione e di intervento precoce su questo versante vadano sicuramente sviluppate.

Oggi vorrei approfondire con voi anche una tematica connessa alla dimensione del mondo digitale. Su questo versante, anche nel *Safer Internet Day* di quest'anno, abbiamo sviluppato una riflessione in gran parte concentrata sul rapporto dei bambini e degli adolescenti con l'intelligenza artificiale, che rappresenta una ulteriore grande sfida per il mondo dei ragazzi. Per noi è importante comprendere che sicuramente oggi su questo scenario i ragazzi vivono un'esperienza particolarmente complessa, in parte per la mancanza di un supporto educativo, sia genitoriale sia del mondo della scuola, ma anche perché le tecnologie che si stanno sviluppando sono particolarmente invasive. Aumenta il tempo di frequentazione delle piattaforme digitali da parte dei bambini, ma va detto che oggi tali piattaforme utilizzano anche sistemi di tracciamento e di analisi degli algoritmi degli utenti tali per cui molte volte le scelte che i bambini fanno sono governate da strumenti tecnologici. Credo che le misure adottate anche a livello europeo, dal *Digital Services Act* e anche dal regolamento europeo sul tema del controllo del materiale pedopornografico, siano dei passi avanti importanti e credo anche il nostro Paese li debba adottare, peraltro sviluppando, almeno in Italia attraverso il ruolo dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), i *trusted flaggers*, che sono strumenti di segnalazione e di intervento per aiutare i ragazzi a non essere vittime di bullismo, *sexting*, o *sextortion*. La questione importante è poter dare ai ragazzi punti di appoggio e di contatto per essere aiutati ed è quello che noi facciamo come Telefono azzurro col nostro servizio del *Safer Internet Center*, in cui noi abbiamo due linee: la linea 19696, che permette anche di segnalare situazioni che i ragazzi vivono nella rete, e la *hotline* 114, che, ad esempio, permette di intervenire immediatamente per togliere dalla rete del materiale, tra l'altro spesso autoprodotto dai ragazzi, con una collaborazione anche della Polizia postale.

Tutto questo vuol dire costruire dei sistemi sempre più di rete ed efficaci su questo versante, guardando anche agli scenari futuri. Ad esempio, credo che uno dei temi principali sia quello di creare una cultura sempre maggiore nei ragazzi del rispetto dei propri dati e anche della propria dignità, cercando ovviamente di coinvolgerli in tutte queste azioni, quindi la loro partecipazione alle scelte che li riguardano va sviluppata, come d'altra parte è indicato in tutte le normative europee. Inoltre, è importante anche che il mondo tecnologico, quindi le grandi aziende, possa impegnarsi su questo piano. Peraltro, alla conclusione dell'incontro del *Safer Internet Day* a Palazzo Wedekind qui a Roma abbiamo proposto una serie di punti da sottoporre anche al nostro Governo e al G7 per riuscire a proteggere i minori da questi rischi, che sono particolarmente gravi.

Per noi è importante arrivare ad avere, attorno alla rete di intervento che riguarda i ragazzi, una scuola sempre più attenta, una formazione dei genitori sempre più adeguata e un ruolo dei ragazzi stessi nell'affrontare queste sfide, perché il crescente abbandono del mondo educativo da parte dei ragazzi cui assistiamo richiede, a mio avviso, un grande sforzo, anche

perché il mondo dei ragazzi è cambiato: in parte hanno delle richieste che spesso non sono accolte dal mondo degli adulti e dobbiamo riuscire a capirle e comprenderle. Occorre, quindi, grande ascolto, ma necessitano anche reti e misure di intervento che siano efficaci. Se è possibile, lascerei la parola al collega Riondino per concludere questo intervento.

RIONDINO. Signora Presidente, anche sulla scorta di ciò che è stato detto poc'anzi relativamente al dato allarmante sull'aumento del disagio mentale, penso che una delle proposte che si potrebbero portare avanti sia collegata all'idea della *child participation*, con riferimento alla normativa sovranazionale. Infatti, se analizziamo, come è stato fatto, i dati pubblicati dall'UNESCO, emerge un aspetto inquietante ma al contempo nuovo relativo al disagio nella fase del percorso educativo. Tale disagio non si limita solo ed esclusivamente all'abbandono scolastico, ambito nel quale l'Italia attualmente è al quinto posto in Europa mentre alcuni anni fa era al terzo – quindi c'è stato un progresso da questo punto di vista – ma riguarda anche l'entrata nel circuito educativo da parte di giovani che, per esempio, non completano il percorso di scuola superiore o il percorso di studi secondario.

Allora, quando si parla di *child participation*, facendo riferimento all'articolo 12 della Convenzione ONU del 1989 sui diritti del bambino, non si deve intendere, a nostro avviso, solo l'ascolto del minore nelle situazioni che lo riguardano, ma anche la partecipazione del minore alle scelte educative, sebbene ponderate dalla capacità di un soggetto di minore età di decidere o comunque di poter essere eventualmente incisivo nelle scelte che lo riguardano.

A tale proposito, un riferimento che per noi è obbligato, anche perché siamo stati tra i primi firmatari della Convenzione ONU del 1989, è rappresentato dagli articoli 28 e 29, perché nei dati dell'UNESCO a cui facevo riferimento non si parla solo di povertà educativa in senso stretto, cioè abbandono scolastico o tardato inserimento nel percorso scolastico, ma anche di un altissimo tasso di soggetti di minore età che, per esempio, non sanno che cosa significhi visitare un museo, non sanno che cosa significhi assistere a un concerto, non sanno che cosa significhi frequentare realtà educative, ricreative e ludiche con coetanei. Leggendo gli articoli 28 e 29 della Convenzione ONU, si vede che non si fa solo riferimento, come naturale, al diritto stretto all'educazione, ma si fa riferimento a un diritto all'educazione in senso olistico, cioè finalizzato alla dimensione olistica del soggetto di minore età, cioè ad un'educazione in senso ampio, o meglio alla partecipazione e all'inserimento del minore in tutte quelle realtà sociali, religiose, educative e culturali che possono far progredire e far crescere il soggetto di minore età al fine di farlo diventare gradualmente un cittadino maturo e responsabile delle proprie scelte.

ALOSIO (M5S). Signora Presidente, il mio è un breve intervento, ma più che un intervento, è una riflessione su alcune cose che ho ascoltato.

In primis, voglio ringraziare i nostri ospiti che sono stati puntuali, scientifici e analitici. Mi ha colpito l'affermazione del dottor Massaccesi, che ha parlato di tre suicidi al giorno. La mia domanda è relativa a questo punto specifico: vorrei sapere se è stata fatta una media pesata rispetto, ad esempio, alla decade precedente, altrimenti non ha senso riportare questi valori.

Il dottor Caffo ha parlato dell'accoglienza, dell'ascolto e del supporto da dare ai giovani, ma questo si può fare soltanto se gli insegnanti sono formati, perché devono dare spazio ai discenti e creare le condizioni affinché possano esprimersi. Infatti se non li lasciamo parlare, dando loro degli spazi adeguati per farlo, non recepiamo i loro bisogni; dobbiamo dare loro del tempo nell'ora di lezione, non intesa solo come interrogazione, ma come momento per mettersi in relazione.

L'intervento del dottor Riondino, poi, mi ha riempito l'anima di gioia, perché ha parlato anche di aspetti positivi e questa è la cosa più importante. Non dobbiamo guardare negativamente all'uso degli strumenti tecnologici che sono, secondo me, un valore aggiunto (magari sapessi utilizzare come loro questi mezzi e strumenti tecnologici). Si parla tanto dei genitori, ma soprattutto con i ragazzi che provengono da ambienti in cui non c'è cultura, dove c'è disagio, magari con il papà in carcere, è la scuola che dovrebbe intervenire. Aggiungo una considerazione: la realtà è che si fa di tutto per non permettere ai ragazzi di andare a scuola, nel momento in cui non si danno alle famiglie il supporto e le condizioni economiche necessarie a sostenerne i costi. Trovo ridicola l'affermazione secondo cui non si fanno figli, quando non se ne creano le condizioni.

D'ELIA (*PD-IDP*). Signora Presidente, anch'io volevo ringraziare gli auditi. Sono state dette molte cose importanti a proposito dell'aumento delle diseguaglianze e di questa visione più ampia a cui ci richiama la Convenzione ONU della partecipazione all'educazione, alla condivisione della cultura e, in generale, della socialità. Chiaramente sono di parte, ma temo che gli ultimi provvedimenti che abbiamo adottato vadano in altra direzione.

Volevo porre una domanda relativamente ad un aspetto del periodo post-Covid che mi inquieta molto e che riguarda le richieste che vengono dai ragazzi e dalle ragazze, legate alla salute mentale e all'aumento del disagio. Mi sono chiesta se può essere il segno di una maggiore consapevolezza. Mi sono molto occupata di violenza contro le donne, quindi nella mia esperienza sicuramente l'aumento della violenza è frutto anche del fatto che ci sono più cose che chiamiamo violenza che prima venivano ignorate, quindi mi chiedo se c'è una maggiore consapevolezza da parte dei ragazzi relativamente al disagio mentale o se c'è un effettivo aumento di tale disagio perché si sono rotti alcuni equilibri. Talvolta è una fortuna che ciò sia accaduto perché alcuni equilibri erano basati su metodi autoritari, ma siamo sicuramente in una fase di transizione nelle relazioni familiari e personali. Infine, mi chiedo se non si riconducano alla salute mentale problemi che spesso hanno a che fare con le condi-

zioni sociali, cioè se non si finisca per psicologizzare un bisogno di cambiamento che non è detto sia della persona, perché forse è legato al contesto di vita.

RANDO (*PD-IDP*). Signora Presidente, ringrazio i nostri ospiti per la relazione che ho ascoltato con interesse e che ha proposto anche punti di vista diversi.

Avete parlato del tema della prevenzione, che è importante, così come avete parlato del rapporto con l'arte, con la cultura e con lo sport rispetto a questi fenomeni, il che – lo avete detto bene – è determinante e spesso riempie questo tempo vuoto.

Mi incuriosisce anche il tema di cui parlava il dottor Caffo, relativo ai minori detenuti nelle strutture residenziali carcerarie, che sono sempre di più anche rispetto al numero di immigrati. Mi chiedo, in primo luogo, se le strutture residenziali carcerarie minorili siano attrezzate per questa aumentata pressione e su questo vorrei conoscere la vostra esperienza, anche alla luce di quanto è accaduto all'Istituto penale per minorenni maschili e femminile « Cesare Beccaria ». Faccio parte di un gruppo di lavoro presso la Commissione antimafia che si occupa di minori, quindi mi interessava conoscere l'aspetto relativo all'aumento e alla tipologia di reati commessi dai minori che sono nelle strutture residenziali carcerarie, specialmente gli immigrati. I minori sono assoldati da criminali che li usano, ad esempio, per lo spaccio di droghe. Rispetto alla vostra indagine e ai dati che ci avete portato, quali elementi emergono? Questo dato sarebbe importante anche per il mio gruppo di lavoro.

In tutte le vostre relazioni è emerso, come hanno detto anche le colleghe che mi hanno preceduta, che l'approccio sanzionatorio funziona poco o non funziona e comunque non accompagna il ragazzo nell'elaborazione di quanto ha fatto (a tal proposito, il dottor Massaccesi citava le parole del presidente di Pertini). L'approccio preventivo, per il quale servono necessariamente risorse, è quindi quello che predomina.

Per quanto riguarda le fragilità maggiori, esiste un rapporto della povertà educativa con il bullismo. I ragazzi infatti, come lei diceva, non raccontano quello che succede ai genitori perché se ne vergognano, perché non lo comprendono o perché pensano che non succederà più. Il problema è questo: è necessario elaborare quanto accaduto e chiamare le cose con il loro nome. In questo ambito è chiaramente importante il tema dell'educazione, della scuola e degli insegnanti. Questo era un dato che mi incuriosiva.

Per quanto riguarda il periodo del Covid, spesso diamo evidenza ai problemi emersi in questo periodo, ma quei problemi esistevano già prima, perché il Covid non può aver provocato tutto questo: molto probabilmente ha solo scoperchiato una situazione preesistente perché ha costretto tutti a stare fermi per anni.

Questa era la mia riflessione, che spero possa sollecitarvi a fornire i dati sulla base dei quali avete evidenziato quanto sia importante costruire prevenzione e formazione.

CASTIELLO (*M5S*). Signora Presidente, mi voglio rallegrare con gli auditi per la efficace sintesi e per la chiarezza comunicativa. Ho apprezzato moltissimo i dati statistici che ci hanno fornito, che sono veramente importanti per capire la portata del fenomeno, perché senza il ricorso alle statistiche non è possibile misurare un fenomeno e la sua portata. I dati sono eloquenti nella loro drammaticità e nella loro attualità, quindi richiedono terapie d'urto, per così dire, perché il fenomeno è allarmante.

Noi del MoVimento 5 Stelle abbiamo da sempre sostenuto che le attuali strutture – corpo docente e dirigenza scolastica – non sono, da sole, in grado di affrontare questo fenomeno dilagante, che dev'essere affrontato sia a livello di prevenzione, sia a livello, purtroppo, quando è necessario, di repressione. Bisogna però agire soprattutto preventivamente ed è allora essenziale ed irrinunciabile la figura dello psicologo. Siamo veramente convinti della necessità che questa figura sia presente in ogni istituto, perché non dà aiuto soltanto allo scolaro che si trova in disagio e in difficoltà, ma anche al corpo docente, perché questa è una battaglia che va affrontata in modo trasversale. Ogni docente deve metterci del suo per il recupero di chi dimostri elementi e indizi di disagio, ma essendo una battaglia molto difficile il corpo docente il più delle volte non ha le categorie psicologiche e metodologiche necessarie per affrontare questo problema. L'aiuto dello psicologo, quindi, è bidirezionale: è diretto al recupero dello scolaro in condizioni di disagio, ma è diretto soprattutto e specificatamente alla formazione del corpo docente affinché questo problema possa essere adeguatamente ed efficacemente affrontato.

Dobbiamo poi – e concludo – farla finita con questa clausola di invarianza finanziaria, perché è diventata un feticcio e ogni legge che passa sotto i nostri occhi nel mondo della scuola reca questa dicitura. Sull'invarianza finanziaria, mi permetto di ricordare un detto comune che concentra la saggezza popolare: non si va a nozze con i fichi secchi, quindi bisogna avere il coraggio di dire qual è il costo sociale di questo fenomeno, che è altissimo, alla luce delle statistiche che sono state messe in evidenza quest'oggi. A fronte di un costo sociale così alto, non si può parlare di un costo economico trasmodante, perché evidentemente i mezzi devono essere rapportati proporzionalmente al fine e all'obiettivo che si intende raggiungere. Bisogna venire fuori dall'ipocrisia dell'invarianza finanziaria. Bisogna dire: c'è questo problema sociale? Ne riconosciamo la gravità e ne ammettiamo l'attualità e la drammaticità? E allora i mezzi ci devono essere, altrimenti facciamo soltanto delle inutili elucubrazioni che non portano a nulla. Noi siamo – lo ribadisco – per una misura e una metodologia di concretezza con l'utilizzo dei mezzi che si rendano necessari.

PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, vorrei fare un breve approfondimento su quello che è stato probabilmente un filo comune delle due relazioni, vale a dire l'utilizzo degli strumenti tecnologici e delle piattaforme *social* in ambito giovanile. Ci sono vari studi, che vengono analizzati a livello ormai mondiale, sulla correlazione tra l'aumento

dei fenomeni di ansia e depressione nel mondo giovanile e il tempo trascorso, da parte dei nostri ragazzi, sui *social*. Ci sono situazioni difficili anche in Paesi estremamente sviluppati dal punto di vista tecnologico. Penso ad esempio agli Stati Uniti, dove il sindaco di New York ha usato parole molto dure, parlando delle piattaforme digitali come di un pericolo per la salute mentale dei nostri ragazzi. Ci sono Stati americani, come la Florida, dove sono in discussione leggi in fase di approvazione con le quali si intende vietare l'utilizzo dei *social* e delle piattaforme digitali ai minori di sedici anni, indipendentemente dal consenso o meno dei genitori.

Quindi, su questo che è un tema enorme del nostro mondo odierno, vorrei sapere qual è il vostro parere per avere anche un supporto ad eventuali interventi futuri in ambito legislativo.

SBROLLINI (*IV-C-RE*). Signora Presidente, ovviamente acquisirò le relazioni degli auditi per poter leggere i dati che oggi hanno portato all'attenzione della 7^a Commissione. Mi scuso per l'assenza, ma purtroppo ero impegnata nei lavori della 10^a Commissione, dove dovevo intervenire.

Prima di ascoltare le repliche, voglio dire brevemente che conosco bene il lavoro di Telefono Azzurro e del presidente Caffo, così come conosco bene il lavoro dell'Osservatorio nazionale bullismo e disagio giovanile, perché in passato ho avuto modo non solo di conoscerlo in maniera approfondita, ma anche di partecipare ad alcune iniziative. È un lavoro fondamentale di prevenzione quello che le colleghe e i colleghi hanno ribadito giustamente in tutti gli interventi; abbiamo avuto, solo qualche settimana fa, anche in Aula, la possibilità di intervenire su questi importanti temi. Servono tutti gli strumenti che possiamo mettere in campo. Sicuramente serve una buona legge, ma servono soprattutto investimenti in risorse economiche e in risorse umane. Questo è inevitabile se vogliamo portare a casa dei risultati concreti. Accanto ad una legge, quindi, servono poi gli strumenti economici e le risorse umane, che per fortuna abbiamo, e serve anche un nuovo patto educativo tra famiglie, scuola, Terzo settore, associazionismo, rete dei professionisti – quindi anche il *bonus* psicologo nelle scuole è fondamentale – e tutti gli strumenti che possiamo mettere in campo. C'è infatti un dato, dal Covid in poi, che abbiamo evidenziato anche in Aula qualche settimana fa, ovvero che non c'è solo un preoccupante allarme sociale, che – ahimè – conosciamo da tempo, ma c'è anche un'altra questione fondamentale: le famiglie non ce la fanno più da sole, perché sono spesso famiglie monogenitoriali, che magari provengono da situazioni difficili di separazione, dove spesso i figli diventano lo strumento di ricatto. Dietro ad ogni episodio di violenza che riguarda la vittima prima, ma anche il carnefice, che è l'autore di quell'episodio, ci sono delle storie che non possiamo pensare di fare a meno di conoscere, che spesso sono storie di disagi familiari importanti e di violenze subite a sua volta dal carnefice. Il carnefice stesso – non mi viene un'altra parola – e la vittima sono entrambi, purtroppo, vittime di violenze anche in famiglia o in altri luoghi

che dovrebbero essere i luoghi per eccellenza di protezione di questi ragazzi e di queste ragazze. Parlo della violenza che si è scatenata nei gruppi, nelle *baby gang*; purtroppo prima era un fenomeno tutto maschile, ma adesso è anche femminile, come abbiamo visto anche in recenti episodi.

La prevenzione è la nostra parola d'ordine, ma prevenzione significa che dobbiamo cambiare anche paradigma nel linguaggio: non è una spesa, ma un investimento. Più noi aiutiamo questi ragazzi, più questo avrà inevitabilmente un impatto positivo sui nostri territori. Questo si ottiene se si crea una situazione di benessere, se si costruisce attorno a questi ragazzi una rete di protezione e di tutela, anche con strumenti legislativi, di competenze e di professionalità, ma dobbiamo farli vivere in contesti migliori. Il 60 per cento delle scuole non è dotato di una palestra, quando lo sport è uno strumento fondamentale nella prevenzione di questi fenomeni: questo è un dato di fatto. Le scuole non sono dotate di luoghi di aggregazione.

Non basta, quindi, assolvere all'aspetto punitivo e repressivo, ma dobbiamo agire prima della cura. Prima della cura c'è la prevenzione: ciò significa che dobbiamo costruire territori a misura di ragazze e di ragazzi, direi anche di bambini e di bambine, visto che, purtroppo, si è abbassata ulteriormente la fascia di età, coinvolgendo bambini di sette-otto anni. Questo è quanto mi sento di lasciare agli atti della Commissione, ringraziando ancora tantissimo i nostri ospiti per il lavoro che svolgono quotidianamente da diversi anni.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Signora Presidente, ringrazio gli auditi. Utilizzerò per il mio intervento concetti già espressi dai colleghi che mi hanno preceduto.

Penso che questa audizione sia molto importante per la nostra indagine conoscitiva e penso sia un bene aver ascoltato queste due realtà insieme – di questo ringrazio gli uffici –, perché questa audizione aggiunge al corso della nostra indagine conoscitiva un tema che era già emerso, ma che oggi gli auditi hanno focalizzato in maniera dirimente, in alcuni casi quasi esclusiva, ovvero il tema del disagio all'interno della scuola, espandendolo e facendolo diventare parte di un disagio più grande, potremmo dire del disagio di una generazione. Penso che questo sia il tema e penso che abbiamo assoluta necessità, all'interno di questa indagine conoscitiva, di affrontarlo, perché è il più dirimente e anche, in qualche modo, il più recente che si aggiunge a quelle che sono le cause classiche, storiche dell'abbandono e dell'esclusione scolastica, ovvero l'incapacità del sistema scolastico di dare risposte a fronte di esigenze che vengono soprattutto dal malessere sociale, dallo svantaggio sociale, da disuguaglianze sociali e anche, allo stesso modo, da disuguaglianze territoriali. Sappiamo infatti che esclusione e abbandono scolastico hanno un'incidenza maggiore tra le famiglie che hanno più difficoltà, dal punto di vista economico e sociale, ma anche nei luoghi terri-

torialmente più svantaggiati, perché sono, appunto, più lontani dal centro e dal protagonismo, come le aree interne.

Il tema del disagio è legato anche al tema dell'incessante rivoluzione tecnologica. È di questa mattina un articolo, secondo me molto pertinente rispetto alle cose che sono state dette in questa audizione, di un osservatore molto attento che è il professor Massimo Ammaniti, che fa anche una periodizzazione e dice che in questi dodici anni trascorsi dalla diffusione, nel 2012, degli *smartphone* a tutti gli adolescenti, si è prodotto un vero e proprio cambiamento neurobiologico e quindi questa è una generazione che ha cambiato il proprio atteggiamento, tant'è che altri studiosi hanno parlato di « generazione ansia ». I disturbi legati al disagio, all'ansia e ai casi di autolesionismo che voi avete citato, quindi, rientrano comunque in un cambiamento antropologico che è dovuto al fatto che si vive permanentemente connessi a questi strumenti, senza avere le facoltà e la maturità per affrontarli. Aprendo una parentesi, devo dire che anche noi adulti siamo in difficoltà a confrontarci con questi strumenti per la loro invasività, togliendo a noi stessi tanta attenzione; figuriamoci qual è l'effetto sui bambini o sugli adolescenti.

Aggiungo un elemento: questa diffusione, in realtà, non è solamente spontanea, perché abbiamo visto parallelamente in questi anni, sempre più nell'ultimo periodo, come si è ampliata in maniera – permettetemi il termine – feroce una fetta di mercato in rete che insegue proprio gli adolescenti, ma di un'età sempre più bassa e infantile, per cui è diventato un tema commerciale importantissimo e sappiamo che è un problema. Qui veniva anche fatto riferimento al *Digital Services Act* e sappiamo quanto abbiamo bisogno anche di definire il contenuto illecito, perché poi è in rete che le violenze o i tentativi di violenze contro bambini e adolescenti oggi quasi sempre iniziano, con l'adescamento *online* e tutto quello che ne consegue.

Voglio dire, da ultimo, che questa diffusione degli *smartphone* in realtà non contrasta per niente le disuguaglianze, perché la diffusione degli *smartphone*, in presenza di povertà sociale ed educativa e in mancanza di un'educazione digitale, porta ad essere in misura maggiore vittime di violenze, tra cui bullismo e *cyberbullismo* e, in misura maggiore, anche vittime di abbandono e di esclusione scolastica, non solo di abbandono e di autoesclusione, perché poi questi disturbi d'ansia portano molti anche, appunto, ad andarsene dalla scuola.

Penso, allora, che questa audizione – e davvero concludo – ci segni anche un altro tema, cioè la necessità, a fronte di una nuova generazione, di una nuova didattica e di nuovi metodi d'insegnamento: una risposta che non può essere *una tantum*, ma deve essere strutturale; a mio avviso una risposta che certamente non può essere né burocratica, né repressiva, né disciplinare, neanche cosiddetta meritocratica, ma che debba essere inclusiva, sociale e, soprattutto, complessiva, perché, se è un tema che riguarda tutta intera una generazione e, soprattutto, i ragazzi che vengono da ambienti più fragili, è chiaro che la risposta deve essere com-

plessiva e deve essere una risposta sociale non *una tantum*, non strumentale.

Questo è un tema che riguarda certamente la nostra indagine conoscitiva, ma anche il lavoro di questa Commissione a sostegno del diritto allo studio e della scuola pubblica.

PRESIDENTE. Ringrazio anch'io gli auditi perché ci hanno dato uno spaccato di un'esperienza importante, riportandoci dei dati sicuramente molto utili a livello di prevenzione, ma è vero che dobbiamo dare delle risposte strutturali.

Concordo sulla necessità di una visione organica, che guardi la società nella sua interezza, perché i problemi vanno dalla famiglia alla scuola e ad altro, alle nuove tecnologie e a tutti i problemi di cui abbiamo parlato oggi e che normalmente approfondiamo in Commissione attraverso i percorsi di audizione e nel confronto tra di noi. È chiaro che la Commissione è chiamata a compiere un lavoro importante e richiamo l'attenzione su una visione organica e complessiva del problema, perché è evidente che veniamo da una situazione storica che ha causato uno sfilacciamento della società e anche della famiglia e quindi è necessario rammagliare tutto.

In tal senso, mi farebbe piacere ascoltare da voi, per quanto purtroppo ormai il tempo sia breve, se ci sono anche delle proposte rispetto al lavoro che dobbiamo portare avanti.

MASSACCESI. Signora Presidente, sarò brevissimo perché il professor Caffo merita sicuramente più spazio. Vorrei rendere una risposta organica, anche se sono state moltissime le domande.

Innanzitutto, mi sembra fondamentale che ci sia una risposta complessiva, partendo proprio dalla consapevolezza del problema, che non è solo nei giovani, ma è nel contesto, è nell'educazione familiare, è nella scuola che non ha capacità, risorse, tempo ed esperienza, perché questo è un problema che si evolve, quindi i dati che ho portato sono già vecchi, in quanto si rinnovano di giorno in giorno. Pensate solamente che i *provider* ormai sanno che alla prima Comunione si regala il telefonino e sul *desktop* già inseriscono dei processi per cui il giovane ha sempre più capacità di navigare (dico il giovane, ma si tratta di giovanissimi). Se andate in qualsiasi ristorante, i bambini stanno con il telefonino o l'iPad in mano e le mamme parlano, « così stanno buoni », si dice; nasce da lì il fenomeno. Volevo dare una risposta alla senatrice che prima ha detto come sia importante togliere i bambini da davanti allo schermo e magari far fare loro sport perché riempie un vuoto. Non si tratta di riempire il vuoto, ma di riempire il cuore, l'anima del ragazzo di passioni e di obiettivi, perché se un ragazzo inizia a suonare la chitarra e può portarla a scuola, aumenta la sua autostima; se il ragazzo ha passione e amore per qualcosa e si impegna, questo diventa un viatico per un percorso di rafforzamento del proprio io. Non dobbiamo occupare il tempo, ma dobbiamo occupare il cuore dei ragazzi.

Il 17 giugno presenteremo un progetto presso la sala Koch di Palazzo Madama, il Presidente del Senato sarà con noi ed estendiamo l'invito alla Commissione (alla quale lo faremo pervenire in forma cartacea), perché pensiamo che i ragazzi oggi abbiano bisogno soprattutto di consapevolezza. Rispetto all'opportunità di vietare i *social*, devo dire che oggi la maggior parte dei ragazzi ha almeno tre profili *social* falsi; fanno questo proprio perché un profilo è ufficiale e gli altri servono per denigrare, per fare di tutto e di più. Pensate che oggi il *revenge porn* – ne dico una su tante – è talmente diffuso che quando i ragazzi mettono *online* quello che hanno fatto con la propria compagna per vendetta, perché sono stati lasciati o per altri motivi, quella ragazza è praticamente uccisa. Se però chiedete a questi ragazzi – questa è la statistica – se si rendono conto di cosa hanno fatto, rispondono che era solo un gioco, uno scherzo, come il cyberbullismo, che è spesso più condiviso come un gioco e non con l'intento di distruggere.

In conclusione, vengo a quello che vogliamo fare adesso, passando dalle parole ai fatti. Il 17 giugno presenteremo un progetto di *peer education*, sviluppato su 100.000 giovani di tutta Italia. Abbiamo la fortuna di presentarlo con la Cittadella dello Sport di Tortona e il Derthona Basket, che è del gruppo Gavio, che ci supportano in questo progetto. Vogliamo far sì che i ragazzi possano prendere consapevolezza attraverso delle lezioni che verranno svolte *online* e che i ragazzi potranno seguire gratuitamente, quindi si inseriranno all'interno di questo circuito. Siamo sicuri che questo possa funzionare perché i professori saranno i campioni del mondo di varie discipline, saranno attori come Marco Bocci, che ha già dato il proprio consenso, ed altri. Vogliamo accendere i cuori dei ragazzi affinché possano prendere consapevolezza di alcuni temi e trasportarli nelle scuole.

PRESIDENTE. Una domanda: quindi sta emergendo – e possiamo dirlo in maniera chiara a tutti – che il telefonino è dannoso?

CAFFO. Vorrei solo aggiungere alcuni punti. È una discussione estremamente interessante e mi congratulo fra l'altro per la qualità dei contributi dei membri della Commissione.

Da una parte, uno dei temi importanti che emerge è quello della salute mentale. Credo che su questo occorra far convergere le varie Commissioni che lavorano su questi aspetti, perché oggi c'è un'emergenza di salute mentale, nel senso che l'aumento dei disturbi mentali nei ragazzi adolescenti è un dato comune rilevato dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ed è rilevato anche in Italia dal Ministero della salute, dall'Istituto superiore della sanità e rilevato anche dal nostro Osservatorio. Il tema del disagio mentale, quindi, va affrontato seriamente, ovviamente con l'attenzione anche a quelle che possono essere le determinanti che nascono da quel mondo digitale che voi avete citato questa mattina, che rappresenta una sfida non soltanto di tecnologie, ma di processi cognitivi che cambiano nei ragazzi e, d'altra parte, di regole che vanno poste per

riuscire ad evitare che soprattutto nuovi strumenti, come l'intelligenza artificiale, possano mettere la vita dei ragazzi ulteriormente a rischio.

Dobbiamo però essere ben consapevoli che il digitale è anche per i ragazzi un'opportunità importante di crescita e di sviluppo e credo che tutte le misure che vanno adottate debbano essere tese a regolamentare questo mondo con una collaborazione stretta tra il mondo delle istituzioni, il mondo dell'educazione, della scuola e della società civile e il mondo delle aziende. Da una parte, credo anche che dobbiamo costruire interventi educativi sempre più efficaci rivolti al mondo degli adulti: ciò vuol dire genitori che devono essere più competenti e attenti al ruolo che devono svolgere nei confronti dei bambini e degli adolescenti in un percorso di crescita che non è sempre facile e senza rischi, se non c'è un'attenzione maggiore delle famiglie. Dall'altra parte, la scuola deve svolgere un'attività ulteriore di impegno su questo versante, sapendo bene che la formazione degli insegnanti non deve essere soltanto qualcosa di formale, ma di sostanziale, e che la scuola deve diventare il punto di riferimento della crescita della nostra società, sicuramente pensando al fatto che i ragazzi devono essere sempre oggetto della nostra attenzione e quindi con un grande ascolto delle loro aspirazioni e dei loro interessi.

Come ultimo punto, occorre una rete di intervento comune attorno al mondo dei ragazzi. Questo vuol dire fare un investimento sempre maggiore: un investimento di risorse, ma anche con la capacità di orientare i progetti a medio-lungo termine. Le soluzioni a breve termine, che sono state adottate su tematiche come la povertà educativa, non hanno a mio avviso più senso oggi, bisogna fare percorsi a medio-lungo termine che abbiano la possibilità di dare ai ragazzi un futuro e una prospettiva anche di inserimento in una società che li possa accogliere con gli strumenti che devono poter sviluppare pienamente.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Caffo, mi riferivo anch'io a questo, cioè alla regolamentazione dell'utilizzo dei telefonini e del digitale. Condivido esattamente le sue osservazioni ed era esattamente la conclusione del mio intervento precedente.

Vi invito a farci pervenire la documentazione integrativa degli interventi svolti e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,05.

